

Open Access Cinema
Ri-pensare la curatela cinema-
tografica nello spazio digitale

Il presente volume viene pubblicato in
occasione della
57a Mostra Internazionale del Nuovo
Cinema (Pesaro 19- 26 giugno 2021)

www.pesarofilmfest.it

Festival realizzato con il contributo di:
MiC - Direzione Generale per il
Cinema e l'Audiovisivo
Comune di Pesaro
Regione Marche

Open Access Cinema
Ri-pensare la curatela cinematografica
nello spazio digitale

a cura di Gianmarco Torri

Realizzazione ebook: Eugenio De
Angelis

Traduzione: Carla Scura

Copertina: Guido Tamino

© 2021 Fondazione Pesaro Nuovo
Cinema Onlus

Prima edizione: giugno 2021

ISBN: **9788894189971**

INDICE

Adriano Aprà
Prefazione

[Dal grande al piccolo schermo](#)

Gianmarco Torri
[Introduzione](#)

Oliver Hanley

[The Best Seat in the House? Observations on Online Viewing and Access to Archival Film Collections – take 2](#)

[\[Il posto migliore? Guardare film online e accedere alle raccolte degli archivi cinematografici – 2° ciak\]](#)

Rick Prelinger

[Curatorship by Chance: An Open-Access Moving Image Collection, Its History and Its Consequences](#)

Karianne Fiorini; Dwight Swanson
[Private Films in Public Spaces](#)

[\[Film privati nello spazio pubblico\]](#)

Gina Telaroli

[Activating Home Viewing in Our Present-Day Pandemic Moment and Beyond](#)

[\[Visioni private come esperienza attiva nell'attuale fase pandemica e oltre\]](#)

Federico Rossin

[La fabbrica di una programmazione](#)

Tommaso Isabella
[Clinica del film](#)

Un percorso nello sguardo medico
attraverso gli archivi digitali di pubblico accesso

Désirée Marianini

Cinema indipendente cinese: l'archivio
della memoria di un paese

Wu Wenguang

2020, 世界停止, 我们在动

2021, 封锁时代, 我们建立线上影院

*[2020 Il mondo si ferma, noi ci
muoviamo*

*2021 Il lockdown fa la storia, noi
diamo vita al cinema online]*

Maurizio Marras

YouTube chemioautotrofo

Biografie degli autori e delle autrici

[schizophrénie chez une jeune fille de 18 ans](#), [Syndrome hébéphréno- catatonique](#), [Psychose alcoolique](#), [Psychose hallucinatoire chronique](#), [Jalousie pathologique avec décompensation dépressive](#), [Psychose maniaco-dépressive: accès maniaque](#), [Nevrose obsessionnelle invalidante chez un sujet jeune](#). Mi permetto anche di segnalare che uno di questi due canali YouTube, [PikaGrapeSnack](#), raccoglie altre interviste di questo tipo, oltre ad altro materiale a tema psichiatrico, fornendo una delle collezioni più interessanti che mi sia capitato di incontrare durante le ricerche per questo testo.

CINEMA INDIPENDENTE CINESE: L'ARCHIVIO DELLA MEMORIA DI UN PAESE

Désirée Marianini

Wu Wenguang è un testimone. Classe 1956, promotore instancabile del cinema indipendente cinese, regista di film e animatore delle comunità che dagli anni '90 provano a scuotere il panorama cinematografico cinese, Wu non si è mai fermato di fronte alle difficoltà – logistiche, politiche, tecniche – affrontando attraverso le sue molteplici attività il tema della memoria in Cina.

Tra i suoi titoli più importanti ricordiamo [Bumming in Beijing \(1990\)](#) in cui il fermento

del periodo è sancito dai ritratti intimi a giovani artisti che il regista ha girato con sguardo empatico e solidale. [Fuck Cinema \(2005\)](#) un metafilm dove un non più giovane sceneggiatore amatoriale vedrà svanire il suo sogno di vendere una sceneggiatura.

In tutto il suo percorso artistico, dalla televisione di Stato a esponente del mondo documentaristico cinese, da partecipante a importanti festival internazionali (lo Yamagata International Documentary Film Festival o IDFA, solo per citarne alcuni), fino alla promozione delle visioni online di film indipendenti ai tempi della pandemia, Wu Wenguang ha sempre provato ad allargare le maglie della memoria in direzione dei più giovani, cercando ovunque fosse possibile di trovare degli spazi di libertà.

La Cina è stata definita dalla scrittrice Louisa Lam “la Repubblica popolare dell’amnesia”, per la capacità del Partito comunista di aggiustare la storia, cancellandone le

tracce più imbarazzanti o meno piacevoli, attraverso - anche - la censura di film e la cancellazione di festival indipendenti. Per questo Wu e i collaboratori hanno sempre cercato di affrontare il pubblico in ogni modo possibile: dalle piccole sale con alcuni amici, fino allo schermo virtuale garantito dalla rete. Oltretutto il collettivo, che ormai da più di dieci anni vede impegnati giovani registi cinesi, ha un grande valore proprio per l’auto riflessione che scaturisce dal senso di comunità. Sono molti i giovani delle nuove generazioni che non hanno un accesso diretto alla propria storia. Indagare e lavorare su se stessi come popolo significa anche rielaborare dei traumi sociali che spesso in Cina vengono sottaciuti.

Ci sono alcuni momenti salienti nella vita artistica di Wu Wenguang che finiscono per coincidere con la storia stessa del cinema indipendente cinese.

Il primo tassello di questo percorso di

libertà e memoria è senza dubbio la nascita, nel 2005, della Caochangdi Workstation uno spazio artistico e culturale fondato da Wu e dalla coreografa Wen Hui in cui venivano organizzate performance artistiche, proiezioni di film e documentari proprio nell'omonimo quartiere Caochangdi, una delle zone di Pechino dedicate all'arte contemporanea. Agli inizi del 2000 erano tanti gli studi e gli spazi che lavoravano con fervore (anche lo studio dell'ormai star Ai Weiwei era in quella zona) prima di essere armonizzati, cioè riportati a una normalità ufficiale e permessa da parte del Partito comunista cinese.

Nel 2005 nasce anche il progetto – rivoluzionario per la Cina – del China Village Documentary Project, un affresco vivido e realista della vita rurale cinese, realizzato però attraverso un progetto di cinema partecipato dove sono gli stessi abitanti a prendere in mano la telecamera e riprendere se stessi con risvolti sia personali che politici. Era la

prima volta in Cina che il cinema partecipato catturava la vita di un momento rilevante della storia cinese: nel 2005 infatti il governo centrale ha permesso l'esistenza di elezioni democratiche nei villaggi rurali. Per questo il China Village Documentary Project è una testimonianza unica: il cinema partecipato non solo affida la camera, uno strumento di espressione, a donne e uomini che normalmente non ne hanno accesso e conoscenza, ma cerca attraverso l'elaborazione visiva di indurre una riflessione riguardo la trasformazione sociale di cui erano testimoni gli abitanti di quelle zone.

Infine nel 2010 è la volta del [Folk Memory Project](#), nel quale convergono tutti gli anni di sperimentazioni e proposte di Wu Wenguang. Il filo conduttore è infatti quello della memoria, attraverso la volontà di raccontare, grazie ai ricordi delle persone, il periodo della Grande Carestia Cinese (1959-1961), una parte della storia della Repubblica popolare

oscurata dal Pcc.

Anche in questo caso un collettivo di giovani registi organizzato da Wu Wenguang (ormai arrivati a 150 partecipanti), ognuno con una propria specificità in termini anagrafici, di esperienza e provenienza, ritorna ai propri villaggi natii, e attraverso una serie di interviste con gli anziani cercano di far tornare alla luce un periodo della storia cinese mai elaborato.

Zhang Mengqi, giovane regista donna del gruppo ha realizzato una serie di ormai nove lungometraggi dal titolo [Self-portrait](#), molti dei quali proiettati in festival di prestigio internazionale. In *Selfportrait: at 47KM* (2011, 77') Zhang Mengqi ritorna nel suo villaggio senza nome, ma appunto al 47esimo chilometro dalla stazione dell'autobus, per scavare nei ricordi di suo nonno e indagare la figura di suo padre. Lo sguardo acuto della regista incede in una personale riflessione sulla gestione dei ricordi, dove a volte fa

bene anche dimenticare. In tutti gli altri *Self-portrait* la regista si sofferma su soggetti anziani o meno anziani, mettendo in evidenza i legami e le trasformazioni sociali degli abitanti del villaggio.

Il valore del Folk Memory Project è la creazione di un archivio, una fucina che raccoglie parti di storia, di cui si ha anche un accesso pubblico. È stato infatti creato il portale chinesememoryproject.org, un sito web accessibile a tutti in cui viene inserito gradualmente gran parte del materiale girato nel progetto del Folk Memory Project. Recentemente oltre a quelle sulla Grande carestia ne fanno parte anche interviste sul «Grande balzo in avanti» (1958-1960), sulla Riforma agraria, il cui processo di collettivizzazione forzata ha provocato la morte di molte persone, o su «Il movimento di educazione socialista», lanciato da Mao Zedong e progetto antesignano della tragedia delle tragedie cinesi, ovvero la «Rivoluzione culturale» del

1966-1976. Il portale – dotato anche di una mappa interattiva - è un lavoro di grande importanza per giornalisti, scrittori, o anche semplici appassionati di storia cinese. I momenti storici sopra indicati a proprio modo sono dei momenti di svolta, in cui l'importanza del singolo individuo ha ceduto il passo alla collettività in un esperimento sociale mai visto prima di allora. Parte di questo materiale d'archivio è stato anche acquisito dalla Duke University che lo ha messo in rete, a disposizione di tutti. Le [487 video interviste](#) a oggi disponibili, afferma una delle docenti responsabili dell'archivio Luo Zhou, sono state visualizzate in più di cinquanta paesi, tra cui Stati Uniti, Cina, Australia, Gran Bretagna e Italia.

Infine, la pandemia: un altro ostacolo che Wu e la sua ormai rodada Chaochangdi Work-Station hanno affrontato con curiosità e il consueto tentativo di “liberare” le produzioni cinematografiche indipendenti a un pubblico

sempre diverso, giovane e oggi iperconnesso, pur nella rinnovata Cina post pandemia del 2020. Le sale cinematografiche cinesi, infatti, non hanno risentito della pandemia, considerando che il paese è stato il primo a esserne colpito ma anche il primo a uscirne. Secondo i dati diffusi dalla stampa di Stato durante le feste del Primo maggio in Cina il botteghino potrebbe raggiungere la cifra di 260 milioni di dollari di incassi (+ 11,6 rispetto al 2019). Il film cinese “The Eight Hundred” nel 2020 ha incassato 468 milioni di dollari, diventando il film di maggior successo dell'anno. Questo grande successo, però, non può essere considerato un buon viatico per il cinema indipendente cinese: la riforma della «Legge sulla promozione dell'industria cinematografica» cinese, emanata nel 2016, infatti, pur essendo presentata come un incentivo alla creatività, sottopone ancora più che in passato la produzione cinematografica al controllo dello Stato. «Prendere o lasciare»,

sembra dire il governo di Xi Jinping impegnato a porre sotto stretto controllo ideologico ogni produzione culturale. E qualcuno ha deciso di “prendere”: è il caso di Jia Zhanke che nella sua regione natale, lo Shanxi, ha lanciato una scuola di regia insieme ai registi Ning Hao e Bi Gan. Il progetto è stato salutato con entusiasmo dagli organi statali ufficiali. Ma restano i limiti della riforma, alcuni dei quali sembrano campane a morto per il cinema indipendente, come ad esempio le forti limitazioni alle proiezioni pubbliche, uno dei punti di forza dei progetti messi in piedi da Wu Wenguang. Proprio per questo i suoi lavori, nella Cina di oggi, hanno un grande valore. Ma non tutto è dato per perso. Come dice Wu Wenguang, infatti, la libertà è un verbo e non un sostantivo.

2020, 世界停止, 我们在动 2021, 封锁时代, 我们建立线上 影院

吴文光

2020, 一个黑暗之年。年初新冠疫情爆发, 整个中国, 城城封锁村村关闭, 每个家庭自动关闭在自己家中, 足不出户, 隔着窗户遥望外面。民间记忆计划十多个作者, 分散在不同省市, 疫情期间, 各自驻守自己的村子和家中。“封锁”成了这一时期现实处境。

曾经, 我们身处的中国在1976年以前的毛时代是一个“封锁之国”, 我们对“外面的世界”(中国以外的整个世界)究竟什么样或发生了什么一无所知。我是那个封锁时代的“过来人”, 深知“封锁”就是把人当作